

TOSCANA

Andando di piazza in piazza

ROBERTO BARZANTI

Vi sono luoghi che per un addensarsi di significati e rapporti hanno una dimensione non banalmente identificabile con un elemento prevalente: sia paesistico o artistico o monumentale. Luoghi in cui si intrecciano il tessuto dei rimandi storici, l'eco di memorie anche letterarie, il ricordo magico di esperienze personali, di scoperte emozionate e di indelebili immagini. Come se fossero animati da uno spirito che li possiede e li sostiene oltre i mutamenti o le offese. Così un luogo non è un territorio circoscritto, non si fissa in stereotipi ripetuti all'infinito, non è illustrato dalle pagine erudite di una guida o da una sapiente antologia di dotti viaggiatori.

In una regione quale la Toscana, in cui tanto fitto e lo scambio tra persone e passato, tanto numerosi i segni della storia, è difficile tracciare senza un'esplicita tendenziosità quelle parti di città o campagna, quelle strade e piazze e borghi che appaiono non soste di un itinerario obbligato, ma momenti rivelatori, luoghi appunto contraddistinti da una molteplice e suggestiva confluenza di significati.

Il turismo diligente ha non di rado fissato schemi risaputi, prospettive un tempo mobili e varie. Non c'è da gridare allo scandalo o da abbandonarsi alla nostalgia. Semmai l'errore più grave è consistito nella convinzione che di fronte ad un fenomeno imponente ed inarrestabile di per sé positivo perché in grande misura risultante da una accresciuta voglia di conoscenza e divertimento di curiosità e viaggi, si potesse reagire propagandando le nostre eccezionali meraviglie e catturando l'utile furbesca, per grazia ricevuta. Un consumo smodato dei luoghi più consueti ha prodotto nausea e privato il più delle volte di risonanze percepibili proprio l'oggetto inseguito del desiderio. Viaggiare è diventato spesso una sorta di marcia forzata alla ricerca di angoli da collezionare, di cose da guardare in fretta per il gusto di una rapida quanto effimera visita.

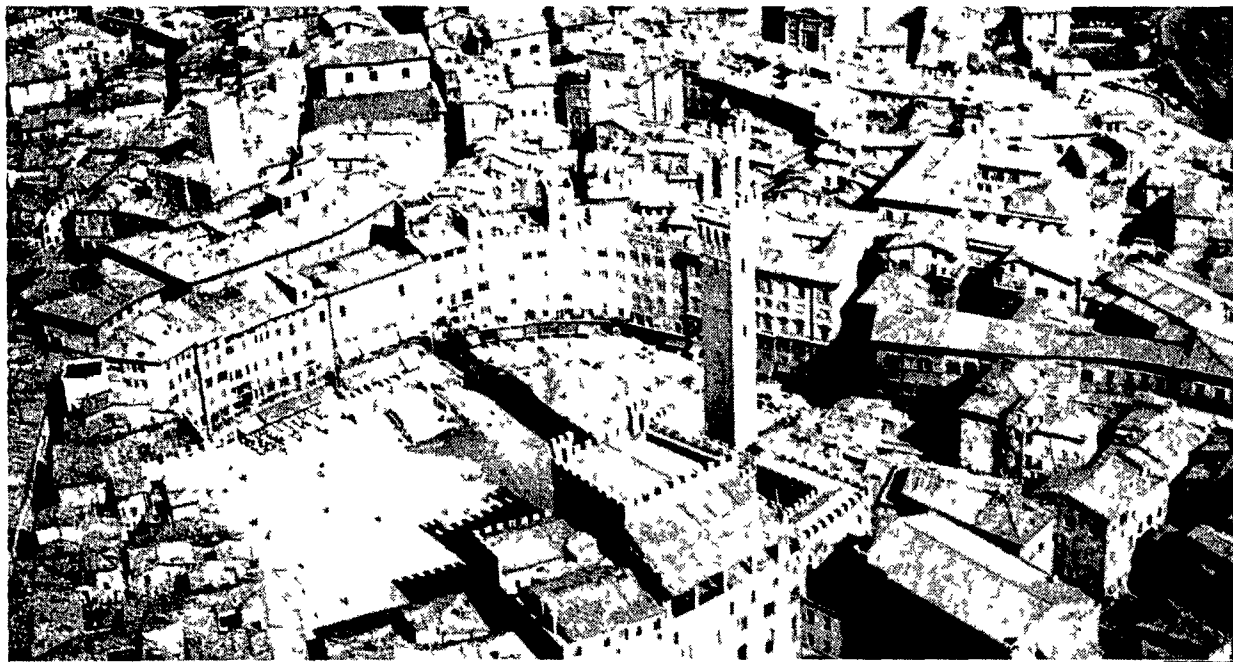
Anziché utilizzare le più moderne tecnologie per rendere le città più vivibili e attrezzate, si è avuta un'oscillazione incerta tra pura conservazione e aggiustamenti invidiabili, inadeguate nuove ma non contemporanee e funzionali.

Non è il caso qui di abbozzare nemmeno per sommi capi un'analisi che non chiede, comunque, sommare condanne o altezze senza tentare di andare alla consapevolezza dei guasti, però è d'obbligo. E nessuna coscienza ecologica, nessuna politica turistica o di promozione culturale saranno fondate se non faranno i conti anche con i valori storici urbani, non scientificamente rilevabili di cui è piena la Toscana. Esistono rapporti sottili, moduli minimi sopravvivenze esili, territori appartati, dalla cui sopravvivenza dipende la sopravvivenza stessa di una regione che nonostante tutto resta una di quelle in cui si possono ancora incontrare - e quanti - luoghi che testimoniano la continuità e la verità di una cultura dalle antiche non recise radici.

Bisogna evitare le direttrici più propagandate, le soste più reclamizzate, le «camere con vista» più deputate e non per un'eccezionale ricerca della Toscana più vera, che poi credo quella in cui più sobriamente si manifesta la

I luoghi della memoria

Dai vicoli di Pitti al Campo di Siena, sino a Lucca e Pistoia



Siena. Veduta aerea di piazza del Campo

cifra di una civiltà parca, razionale, misurata. A Firenze è piacevole aggirarsi nel labirinto di vie che si dipana tra Pitti e via Maggio. Sarà per l'ombra di Rosai, sarà per il residuo vivace di una presenza artigiana non dimenticata di un'orgogliosa dignità, ma questo spazio stretto e coerente ritiene ancora un'atmosfera che sprigiona un fascino dimesso, fatto di nulla affidato al colore dei muri, al suono dei nomi all'insorgenza dei ricordi. Forse qui si rinviene in via Toscanella, ad esempio, quella maestà umile e povera, frenetica senza essere gridata, che Emilio Cecchi riteneva uno dei segreti di Firenze, a portata di mano diceva, «nelle strade duole dove la vita più meschina serba ancora dell'antico ritmo e nobilita sensuale, morden-te ed insieme logora d'antica esperienza di antico dolore».

Le vie di un tempo nelle città, anche nelle piccole e medie città, sono scomparse. I movi-

menti sono contrassegnati da una decisa celebrità, soste o divagazioni sono quasi impensabili. Le piazze sono sempre meno luoghi di incontro di contemplazione di socializzazione spontanea. Eppure in Toscana di piazze che mantengono il significato profondo per cui furono progettate o conquistate giorno per giorno non mancano davvero e sono luoghi per eccellenza simbolici e attuali.

Le elenco sarebbe lungo a non finire. Il Campo a Siena da quando sono state espulse auto e pullman - e son più di vent'anni - ha recuperato il suo carattere originalissimo di piazza inventata con ardimento e ricavata dal terreno senza introdurre forti modifiche. Ma la natura di una piccola vallata degradante lentamente verso il grande Palazzo, che fa da quinta e al tempo stesso possiede l'eleganza di uno spazio inventato e definito con cura, mattono su mattono. A ben vedere lo spirito che trattiene

La Toscana più vera

Evitando propagandate «camere con vista» ecco itinerari nuovi

sintetizza d'un colpo la vicenda urbana di tutta una città, dei suoi colori, dei suoi materiali, del suo intimo urbano posato su tre colli, per niente turbati nel loro capriccioso e volubile andamento. Volta a volta chiamato teatro o conchiglia, scodella o ventaglio, il Campo non cessa di originare metafore rivelando in questa perenne indeterminata linguistica la sua essenza inafferrabile. Ecco un luogo e singolare perché in esso architettura e uso significati permanenti ed esperienza di continuo rinnovata ne fanno qualcosa che sconfinata perennemente oltre a propria certa topografia.

Ma di piazze, famose o meno, quante si incontrano in Toscana! La citazione del Campo è inevitabile. Le animate e recenti discussioni su piazza della Signoria a Firenze testimoniano di un accanimento che si ha soltanto quando un luogo monumentale ha assunto una neces-

sità psicologica e assoluta, quando è diventato parte della vita, scena totale. Se era perfino ridicolo pensare ad un referendum per decidere la pavimentazione, non sono state vane le posizioni critiche o le oziose polemiche emerse durante la controversia. La soluzione adottata semplice all'inverosimile, mette in luce il desiderio di ricostruire un luogo in tutte le sue coordinate, nei dettagli e nell'insieme. È stata una vicenda molto toscana.

Basta un soffio e magari la più ben intenzionata delle volontà a incrinare tutto, anche lo spazio più prestigioso e perfetto. Si pensi alla meravigliosa piazza dell'Anfiteatro a Lucca, esempio unico di una dimensione rispettata sacra nonostante il radicale mutamento di funzioni subito nel tempo. Le case si sono insinuate nelle arcate. Un chiosso mercato ha occupato l'ovale. Il passato è diventato misura in prescindibile e le minute domande del presen-

te hanno disinvoltamente ereditato un momento che ora non c'è e più e pure sembra con tinuar ad esistere. Forse nessun altro luogo della Toscana incarna una voglia tanto quotidiana di continuità. Si vorrebbe solo che a furia di ristrutturare, riusare o recuperare di colicare insegne agghindate o intonacare a nuovo non andasse definitivamente perduto quel che d'arcaico, di decrepito e pur saguigno che la piazza ha conservato per secoli. L'anfiteatro sta a Lucca un po' come il Campo sta a Siena, coaguli di vicende diverse ma ambedue consapevoli fino al limite del valore indistruttibile di scene cittadine amate al paradosso.

Se dovessi invitare - per restare alla rubrica piazze - ad una piazza forse non conosciutissima ma in cui si avverte lo stesso sentore di antico esaurito ma non sconfitto, indicherei la piazza di Sovano, vero centro di quel vasto territorio che ha in Pitigliano e Sorano gli altri suoi fulcri, seven e misteriosi. È una Toscana di confine che non disdegna le memorie di una grande e difficile storia, e merita uno sguardo più che curioso. A Sovano, nella piazza circondata dal Palazzo Pretorio da Santa Maria da ruderi e tarde testimonianze del fasto rinascimentale, ascolti l'eco di una presenza che fu incisiva ed ora svaporata, accennata appena rende intuibile il passato più di ogni ricostruzione artefatta.

A Pistoia è da prediligere non tanto la stupida irregolare piazza davanti al Duomo quanto la minuscola piazzetta che si apre quasi per caso di fronte all'Ospedale del Ceppo. Qui è un'opera d'arte, il fregio robbiano che da luce e carattere ad uno spazio che altrimenti non avrebbe ragioni autonome di presa. Anzi, Henry James «Dire dove indugiarci più a lungo equivarrebbe a descrivere la piccola piazza davanti all'ospedale, da cui si può ammirare lo stupendo fregio robbiano di terracotta policroma, dovuto ai fratelli Della Robbia, che corre lungo tutta la fronte dell'edificio. Rappresenta le sette opere della misericordia e con i suoi azzurri e i suoi gialli brillanti la sua tenera espressività illumina in modo straordinario per i sensi come per lo spirito, quel lungo e angusto angolo della città medioevale».

Pienza, Massa Marittima, Barga, Lucignano, Montecatini, ognuno di questi nomi rimanda a un'immagine ed anzitutto ad una piazza in cui si svela e si riassume.

Un catalogo di luoghi riconoscibili della Toscana non si può proprio battere giù, nemmeno per approssimazione. A ogni angolo qui si può avvertire quel contaminarsi di sensazioni, o quell'affiorare di memorie che fanno un luogo minuscolo come una casa o sterminato come il mare, all'origine di fantasie incessanti o di una rassicurante voglia di quiete.

Non mancano le località di svago che hanno conservato qualche riflesso dello splendore mondano di un tempo, più di tutti la Versilia, anche se non ripara più all'ombra ristoratrice del suo liberty, personaggi che facevano cronaca e letteratura, «professioni letterarie», scrive Bruno Barilli - commedianti e comunque personaggi per un verso o per un altro importanti, tutti in guazzetto caldo su dieci chilometri di costa». Anche i fantasmi oggi possono fare un luogo.

Alla riscoperta di quella Toscana troppo spesso dimenticata

FIRENZE Firenze scoppia e Sorano piange. Viareggio strappa e Pontremoli si sente dimenticata. La mappa del turismo in terra di Toscana appare come un manto di leopardo. Centri sovrappollati e luoghi appena sfiorati dai tour vacanzieri. Come riequilibrare questo panorama? Giunimo la domanda a Francesco Colucci, esponente Psi, assessore al turismo della Regione Toscana. «Più che di riequilibrio par-

lari di utilizzazione al 100% delle risorse disponibili. Oggi sfruttiamo solo il 30% del potenziale. Così gli itinerari del mare ed i centri d'arte risultano congestionati. Sono convinto che rispetto ad una Firenze o una Viareggio esistono nel resto della Toscana patrimoni ambientali e artistici di uguale valore».

Qualche esempio?

«Ce ne sono molti. Penso a

Sorano, Pitigliano, Sorano, Vetulonia, tutta la zona del parco archeologico, una realtà ricca che è in grado di qualificare l'offerta del mare maremmano. In altre parole vi è una Toscana sconosciuta che dobbiamo riscoprire, non si tratta di sopprimere per sostituire, ma di aggiungere».

A quale tipo di turismo puntate?

«Nelle zone che citavo, incon-

tra il giapponese e il tedesco gruppi sparsi e ancora elitari. Si tratta di incentivare questo tipo di presenze. È un tipo di turismo che si adatta meglio alle nostre zone, piccoli gruppi non grandi catene. Credo non si debba puntare sui gruppi di 1500 persone che in quindici minuti visitano gli Uffizi ed in tre giorni vedono Firenze, Roma e Venezia. Gli agenti di viaggio ci dicono che questo genere di organizza-

zione è in sintonia con le richieste del Nord Europa. Lo vediamo nel Chianti, qui la grintosità vede una presenza massiccia di tedeschi. La legge regionale sull'agriturismo razionalizza e qualifica questo tipo di offerta. Ed è logico che il turista che soggiorna in Chianti andrà sempre a visitare Firenze e Siena».

Ampliare l'offerta è un'operazione che sembra ab-

bastanza indolore. Tutta via la forza di attrazione dei grandi centri resterebbe dominante. Progetti di disincentivazione, di numero chiuso, sono stati presi in considerazione?

«Non sono fautore di provvedimenti restrittivi. Dobbiamo saper guidare il turismo dei piccoli gruppi. I gruppi che corrono in città dietro una palette non servono».

«In che modo?

«Attraverso campagne promozionali mirate. Quest'anno è partita una campagna per valorizzare quindici località dove si tengono manifestazioni culturali di buon livello. Per il prossimo anno pensiamo ad un'iniziativa che punti sugli itinerari archeologici».

Come reagiscono le categorie a questa politica?

«Le agenzie di viaggio devono essere maggiormente coinvolte, fare uno sforzo professionale. Altrimenti devono capire che i pacchetti li farà direttamente la Regione. In Toscana siamo di fronte a categorie un po' burocratizzate, sono spaventate dal nuovo. Non credo però che Firenze possa andare avanti così. Può darsi che la nostra ricetta non sia la migliore. Discutiamone».

Una cosa, però, è certa: bisogna cambiare. Il nostro sforzo è di diversificare l'offerta toscana sul mercato. Per primi abbiamo aperto ai paesi dell'Est europeo partecipando alla Fiera di Budapest. Un mercato in crescita che è molto interessato alla bassa stagione. Anche i giapponesi hanno risposto bene. Insomma, è possibile allargare la nostra offerta sia stagionale che territoriale. □ A 1

CHIANCIANO TERME

un soggiorno per la salute

in una delle zone più suggestive d'Italia tra natura cultura e sport

Informazioni e materiale illustrativo

Azienda Autonoma di Cura
Via Sabetini n. 7
Tel. 0578/63538-63648-63277